

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 4 febbraio 2016



## FONDI PROFESSIONALI

**Sole 24 Ore** 04/02/16 P. 38 Nuova circolare per i fondi interprofessionali 1

## ANTITRUST

**Sole 24 Ore** 04/02/16 P. 20 Pitruzzella vuole un Antitrust che valorizzi l'innovazione Rossella Bocciarelli 2

## FISCO E PROFESSIONISTI

**Italia Oggi** 04/02/16 P. 30 I nuovi minimi autocertificati Andrea Bonghi 3

## UNIVERSITÀ

**Corriere Della Sera** 04/02/16 P. 43 Se la laurea diventa invisibile titolo di studio Beppe Severgnini 5

## BANDA LARGA

**Sole 24 Ore** 04/02/16 P. 11 Banda larga, via alla ripartizione Marzio Bartoloni 6

## FORMAZIONE CONTINUA

**Italia Oggi** 04/02/16 P. 34 Formazione continua prioritaria Giusy Pascucci 8

## INPGI

**Italia Oggi** 04/02/16 P. 27 Inpgi, c'è la riforma. Aumentano le aliquote contributive Simona D'Alessio 10

## FONDI EUROPEI

**Sole 24 Ore** 04/02/16 P. 37 Sportello online per districarsi tra i fondi europei Benedetta Pacelli 11

## AVVOCATI

**Italia Oggi** 04/02/16 P. 27 Processo al Tar subito digitale Gabriele Ventura 12

**FORMAZIONE**

## Nuova circolare per i fondi interprofessionali

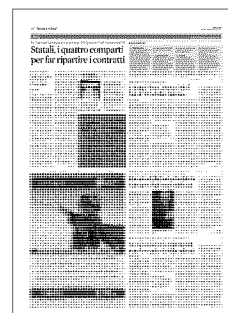
■ Una circolare ministeriale indicherà ai fondi interprofessionali per la **formazione** le nuove regole da rispettare nella loro attività. Questo, in estrema sintesi, l'esito dell'incontro che si è svolto ieri tra i vertici del **ministero del Lavoro** e dell'**Anpal** e le principali organizzazioni promotrici dei fondi stessi, anche a seguito della recente lettera dell'**Autorità nazionale anticorruzione** con cui si è comunicato che questi enti di formazione sono organismi di diritto pubblico tenuti ad

applicare le procedure di aggiudicazione previste dal Codice dei contratti pubblici (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

A questo riguardo, nel corso dell'incontro, è stato affermato l'obbligo di effettuare gare a evidenza pubblica quando si tratta di acquisire beni e servizi, mentre per l'attività di formazione sarà svolto un approfondimento anche a livello interistituzionale perché, se da un lato c'è la necessità e la volontà di garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, dall'altro l'applicazione rigida delle procedure del Codice dei contratti pubblici su questo secondo fronte potrebbe complicare non poco l'attività dei fondi.

**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pitruzzella vuole un Antitrust che valorizzi l'innovazione

CONVEGNO PER I 25 ANNI DELL'AUTHORITY

di **Rossella Bocciarelli**

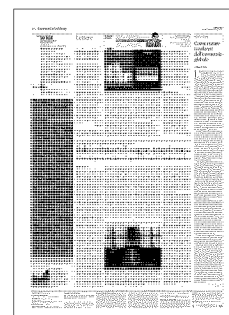
Un ritratto di famiglia. O meglio, una riunione di auto-coscienza fra regulators. È ciò che hanno offerto ieri, in una sala della Luiss di Roma, tre past presidents dell'Antitrust (Giuliano Amato, Giuseppe Tesauo, Antonio Catricalà) più l'attuale Garante, Giovanni Pitruzzella, riuniti intorno a un tavolo per celebrare i 25 anni di vita dell'authority. Ma anche per discutere la tesi, volutamente provocatoria, di un libro di Alberto Pera e Marco Cecchini: la battaglia per introdurre gli enzimi della concorrenza nel sistema economico italiano, alla fin fine, è solo una "rivoluzione incompiuta"? Perché di sicuro, come ha ricordato il rettore dell'Università Massimo Egidi, la parola concorrenza nella nostra Costituzione non c'è, anche se Luigi Einaudi aveva proposto vi si scrivesse che «la legge non è strumento di formazione dei monopoli». E quando, come ricordano nel libro gli autori, nell'ottobre del 1990 fu licenziata dal parlamento la legge 287 che recava «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» e istituiva l'Authority a ciò deputata, praticamente non esisteva nel paese alcuna cultura della concorrenza, Amato ha più volte scritto che «la legge antitrust italiana fu un caso di norma volta a cambiare la cultura di un paese più che a registrarne i mutamenti avvenuti». Ieri, nel rendere testimonianza a figure centrali per lo sviluppo di questo cambiamento culturale anche in Italia (il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, l'economista Franco Romani) Amato ha ricordato anche che a quell'epoca molti pensavano ancora che regolare le concentrazioni non è qualcosa da affidare a un'autorità perché è un compito che spetta alla politica e perché ci si deve necessariamente fermare di fronte al primato dell'interesse nazionale.

E oggi? Nel libro, che dà conto minuziosamente delle diversità di stile e di interpretazione della vita istituzionale fornite nell'arco di questi venticinque anni da ciascun Garante, ci sono dei dati che fanno riflettere: così si cita l'Ocse, che registra l'avvenuto miglioramento (nel periodo 1998-2013) sotto

il profilo del grado di restrizione regolamentare. Ma si rimarca che dal punto di vista della «proprietà, controllo e coinvolgimento» dello Stato nell'economia delle barriere al commercio e agli investimenti, della regolazione e dei trasporti, delle comunicazioni, dei servizi professionali e del commercio, l'Italia staziona ancora nelle posizioni di coda. Invece, si osserva nel volume, i settori nei quali l'Italia ha fatto più progressi e che concorrono ad alzare la performance media della nostra politica di tutela della concorrenza sono quelli dell'energia e delle telecomunicazioni, dove la liberalizzazione è andata più avanti che in altri paesi a noi vicini.

Alle questioni poste dal libro ha risposto l'attuale Garante, Giovanni Pitruzzella. Il quale ha rimarcato come per valutare le caratteristiche di un'azione antitrust in una fase storica si debba tener conto di tre elementi: l'evoluzione del ciclo economico, le idee dominanti al riguardo e il rapporto con l'Europa. Dopodiché, Pitruzzella ha ricordato che alla fine del 2011 la stagione attraversata dal Paese era davvero dura: c'era lo spettro dell'insolvenza e quello di una recessione senza fine. E bisognava chiedersi che cosa può essere l'Antitrust in tempi di crisi, a cosa serve una politica di tutela del mercato, quando le fabbriche chiudono e il Pil ristagna. La scelta realizzata dall'Antitrust in quel periodo, ha affermato Pitruzzella, è stata innanzitutto quella di rafforzare al massimo il collegamento con la Commissione europea e di fare network con le altre autorità europee, anche allo scopo di rafforzare gli aspetti di enforcement. Dove intervenire? Nei campi in cui il rischio è che si blocchi l'innovazione. «È un grande piacere notare come Telecom stia cambiando tutti i suoi modelli e la sua organizzazione per quanto riguarda la rete, in ottemperanza alle nostre decisioni», ha esemplificato, con riferimento alla sanzione da 103 milioni irrogata alla compagnia telefonica nel 2013 e in seguito confermata sia dal Tar che dal Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La versione definitiva del modello 2016 recepisce le regole del regime forfettario

# I nuovi minimi autocertificati

## In Unico la dichiarazione del possesso dei requisiti

DI ANDREA BONGI

**L'**appartenenza al nuovo regime forfettario per l'anno 2015 si autocertifica. I contribuenti che hanno applicato il regime a imposta sostitutiva previsto dalla legge 192/2014 per l'anno 2015 quale regime naturale, devono infatti attestare in Unico 2016 sia il possesso dei requisiti d'ingresso sia l'assenza di cause ostative nonché l'eventuale qualifica di start-up all'attività intrapresa. È quanto si ricava dall'esame del nuovo quadro LM, sezione II, del modello Unico 2016 nella versione definitiva resa disponibile dall'Agenzia delle entrate sul proprio sito internet.

**Codice attività Ateco 2007.** Una delle prime indicazioni richieste nel nuovo quadro del modello Unico 2016 ai titolari di redditi in regime forfettario riguarda l'indicazione del codice attività sulla base dello specifico codice Ateco 2007. Tale codice va indicato nel campo 1 del rigo LM22 del nuovo quadro. Qualora il

### Il prospetto

SEZIONE II Regime forfettario Determinazione del reddito		Se i requisiti costano regime (art. 1, comma 54)		Assenza cause ostative qualificazione regime (art. 3, comma 37)		Nuovo codice (art. 1, comma 60)			
		1 X		2 X		3 X			
		Codice attività		Codifiche relative		Riscatti, Trattenute		Componenti passivi	
				%		%		%	
Impresa	LM22	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM23	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
Autonoma	LM24	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM25	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
Impresa familiare	LM26	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM27	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM28	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM29	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM30	2	% (d. ca.)	2	% (d. ca.)	4	% (d. ca.)	5	% (d. ca.)
	LM34 Reddito lordo								
	LM35 Contributi previdenziali e assicurativi								
	LM36 Reddito netto								
	LM37 Perdite progressive								
	LM38 Reddito al netto delle perdite soggetto ad imposta sostitutiva								
	LM39 Imposta sostitutiva 15%								

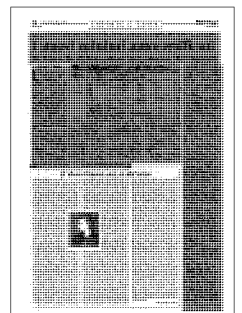
contribuente svolgesse contemporaneamente più attività contraddistinte da diversi codici Ateco, occorrerà compilare anche i rigi successivi da LM22 a LM30 distinguendo fra attività che rientrano in uno stesso gruppo di codici Ateco da quelle che non rientrano invece in uno stesso gruppo.

**Requisiti per l'accesso.** Nel rigo LM21, colonna 1, il contribuente è invece chiamato a barrare la casella deno-

minata «sussistenza requisiti accesso regime, art. 1, comma 54, legge 190/2014». Si tratta ovviamente di una autocertificazione tramite la quale il contribuente, transitato naturalmente nel regime forfettario, dichiara di possedere i requisiti necessari per l'accesso al regime così come individuati nel comma 54 dell'articolo 1, della legge 190/2014. Barrando tale casella il contribuente attesterà che nell'anno precedente a

quello di ingresso al regime: ha percepito ricavi/compensi non superiori a quelli previsti per la sua attività; ha sostenuto spese per lavoro dipendente, collaborazioni, lavoro accessorio è a progetto, non superiori a 5.000 euro lordi; possiede beni strumentali il cui costo complessivo non supera i 20.000 euro.

Per quanto attiene al possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilato, barrando la ca-



sella in oggetto il contribuente attesta la condizione di cui alla lettera d) del suddetto comma 54, ovvero la prevalenza del reddito da lavoro autonomo o imprenditoriale rispetto a tali altri redditi. Tale condizione è stata infatti eliminata dalla legge n. 208/2015 (stabilità 2016) ma con decorrenza dal 1° gennaio 2016.

**Assenza cause ostative.** Barrando invece la casella posta nel rigo LM21, colonna 2, il contribuente attesta l'assenza di cause ostative che impediscono l'accesso al regime forfettario. Barrando la relativa casella il contribuente attesta infatti di non trovarsi, al momento dell'ingresso al regime forfettario, in nessuna delle condizioni che impediscono l'accesso al regime disciplinante nel comma 57 della legge 190/2014. Il contribuente dichiara cioè di non avvalersi di regimi speciali Iva; di non essere soggetto non residente; di non svolgere in via esclusiva o prevalente cessioni di

fabbricati o di mezzi trasporto nuovi e di non partecipare, contemporaneamente, a società di persone o srl trasparenti.

Anche in questo caso, trattandosi di redditi 2015, la nuova causa di esclusione introdotta dalla legge n. 208/2015 alla lettera d-bis) del comma 57 della legge 190/2014, non è oggetto di attestazione. L'aggiunta in questione, relativa al possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilato per importi non superiori a 30.000 euro, è in vigore dal 1° gennaio 2016 e influirà quale causa ostativa solo a partire da tale data.

**Start-up.** Barrando la casella posta al rigo LM21, colonna 3 il contribuente attesterà invece che l'attività avviata nel 2015 in regime forfettario, possiede i requisiti della novità così come disciplinati nel comma 65 della legge 190/2014. In questo modo beneficerà della riduzione di un terzo del reddito del periodo d'imposta 2015 da assoggettare ad aliquota sostitutiva del 15%.

A partire dal 2016 e per i quattro anni successivi a quello d'inizio dell'attività, in presenza delle suddette condizioni, si applicherà invece l'aliquota ridotta al 5%, in luogo del predetto abbattimento di reddito anche a coloro che hanno avviato l'attività nel 2015.

**Sanzioni.** La «fiducia» del fisco su quanto attestato dal contribuente ha naturalmente un prezzo. Le istruzioni ricordano infatti che l'infedele indicazione, da parte dei contribuenti, dei requisiti e le condizioni di cui ai commi 54 e 57 e 65, comporta l'aumento delle sanzioni stabilite dal decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, nella misura del 10%.

—© Riproduzione riservata—

📌 *Italians*



di **Beppe Severgnini**

## Se la laurea diventa invisibile titolo di studio

**S**e tre indizi non costituiscono una prova, tre notizie non sono una dimostrazione: ma fanno una certa impressione.

Prima notizia. I corsi di medicina dell'università romana Dunarea de Jos di Galati, che si svolgono a Enna, promossi dal Fondo Proserpina (di cui è amministratore l'ex-senatore Pd Vladimiro Crisafulli), sono legali: un giudice civile ha rigettato il ricorso presentato dall'Avvocatura distrettuale dello Stato.

Seconda notizia. La facoltà di Scienze delle Comunicazione dell'Università di Catania ha perso l'81% degli iscritti in dieci anni: da 1.203 a 226. Secondo la classifica del *Sole24Ore* l'ateneo siciliano è il meno attraente d'Italia: solo 0,3% degli studenti viene da fuori Regione.

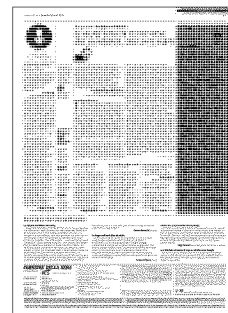
Terza notizia. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di circa 9.000 studenti che, non avendo superato il test d'ingresso alla facoltà di Medicina nel 2014, hanno scelto le vie legali per ottenere l'iscrizione. Secondo Jacopo Dionisio, coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari (Udu), «sono sentenze storiche che segnano un passo avanti decisivo nella battaglia contro questo sistema di accesso (...). È ormai evidente che il numero chiuso non funziona».

Tre vicende diverse, con un comun denominatore: l'università italiana si sta spaccando, come quella americana. Da una parte gli atenei che contano, e piazzano il proprio nome come un marchio. Dall'altra quelli che arrancano, contando sul valore legale di un titolo di studio che vale sempre meno.

Di qui gli studenti brillanti, che ci consentono di fare bella figura in Europa (dopo il tirocinio Erasmus+, il 51% dei ragazzi italiani riceve un'offerta di lavoro, la media europea è del 30%). Di là quelli che si trascinano fra frustrazioni, formalismi e ricorsi.

La sensazione è che, nei curriculum, il paragrafo destinato all'istruzione universitaria stia diventando, a poco a poco, invisibile. Aspetto conferme o smentite dagli uffici del personale, ma la tendenza è capire com'è fatto un ragazzo: quello che sa è funzionale a quello che potrebbe fare. Mi è capitato, in questi giorni, di leggere curriculum e condurre colloqui per allargare una redazione televisiva. Mi sono reso conto che il titolo di studio era come la data di nascita. Ovvio che ci fosse, ma non mi aiutava a capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Telecomunicazioni.** Oggi alla Conferenza Stato-Regioni il piano per la distribuzione dei fondi Ue, 1,557 miliardi, sbloccati dal Cipe

# Banda larga, via alla ripartizione

Attivati interventi cantierabili in settemila Comuni su tutto il territorio nazionale

**Marzio Bartoloni**

Arriva alle Regioni la prima tranche degli attesi fondi per lo sviluppo della banda ultralarga. Oggi sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni approda infatti l'accordo che distribuisce in base ai fabbisogni dei territori - decisi attraverso consultazioni con gli operatori - 1,557 miliardi sbloccati dal Cipe lo scorso 8 agosto per dare attuazione alle strategie Ue sulla diffusione dell'ultrabroadband da qui al 2020. I fondi attiveranno nei prossimi mesi interventi cantierabili in circa 7000 comuni nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza fondi pubblici, non ha convenienza a investire. Le risorse che attingono dal Fondo sviluppo e coesione in origine - in base alla delibera di agosto del Cipe - erano 2,2 miliardi, ma poi il monitoraggio dei fabbisogni ne ha ridotto l'entità (il residuo comunque sarà sempre impiegate per l'ultrabroadband). In ogni caso a queste risorse si aggiungono anche i fondi regionali europei (Fesr e Fears) per 1,6 miliardi e 233 milioni di fondi Pon (in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) per un totale di 3,5 miliardi.

Il testo dell'accordo - su cui va detto non è del tutto scontato il via libera oggi viste alcune perplessità di un paio di Regioni - rappresenta il primo passo verso l'attuazione del piano che punta a recuperare i grandi ritardi che il nostro Paese ha con il resto d'Europa sulla banda ultralarga. E che ha come target quello di arrivare al 2020 garantendo la copertura dell'85% della po-

## SECONDO CANALE

Nel frattempo sono già partite le attivazioni in otto regioni con la vecchia programmazione

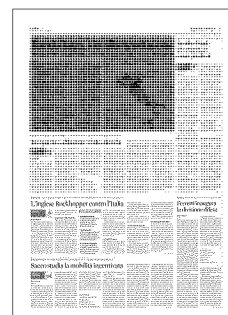
polazione con infrastrutture in grado di supportare servizi a 100 mega, e assicurando al restante 15% una velocità di connessione pari a 30 mega.

Gli interventi nelle cosiddette zone a fallimento di mercato riguarderanno 7300 Comuni - di cui 5500 sono «aree bianche» al 100 per cento - dove risiedono 18 milioni di italiani. La modalità di investimento si concretizzerà con interventi diretti di Infratel

in cui la società in-house del ministero dello Sviluppo economico è soggetto attuatore dei piani banda larga e ultra larga del governo provvederà ai bandi per la costruzione dell'infrastruttura di cui rimarrà proprietaria. La rete che si costruirà nelle aree non appetibili per il mercato resterà dunque pubblica ed è allo studio una possibile compartecipazione con le Regioni. L'accordo prevede infine anche un sistema premiale che darà la priorità ai Comuni che avranno già sottoscritto alcuni impegni: dal taglio dei tempi di rilascio delle autorizzazioni all'abbattimento degli oneri fino alla partecipazione al Catasto nazionale e all'attivazione servizi digitali. Per far partire l'operazione servirà anche il via libera dell'Ue - a cui il piano è stato pre-notificato - e che il Governo spera di ottenere entro inizio marzo.

Nel frattempo sono comunque già partiti o sono in via di partenza gli interventi in 700 Comuni di otto Regioni (Abruzzo, Calabria, Marche, Lazio, Puglia, Lombardia, Toscana) utilizzando ancora risorse della vecchia programmazione, ma con le modalità del nuovo piano.

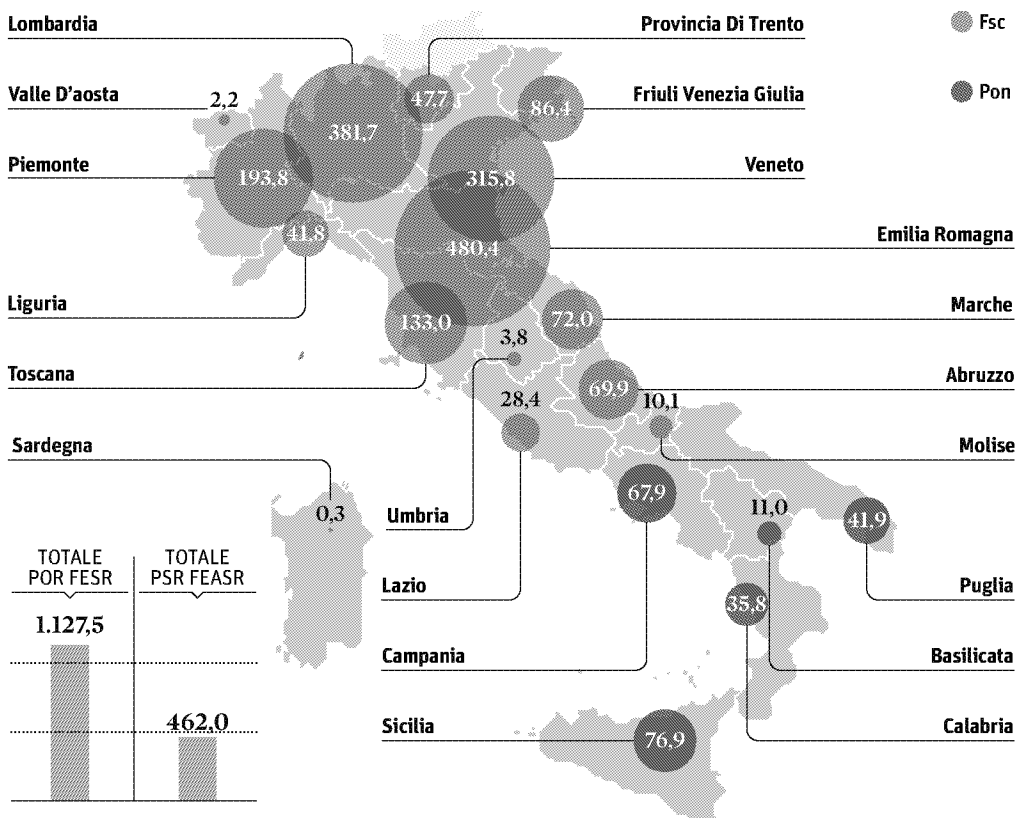
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La mappa dei fondi per lo sviluppo della banda ultra larga

Ripartizione regionale in milioni di euro



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri

*Il modello sarà il protocollo tra avvocati, notai, consulenti del lavoro, commercialisti e giornalisti*

## Formazione continua prioritaria Dal Mingiustizia un regolamento interdisciplinare ad hoc

DI GIUSY PASCUCCI

**M**inistero della giustizia pronto a occuparsi della formazione professionale. Arriverà presto dal ministero di via Arenula un regolamento interdisciplinare che coordinerà a livello generale la formazione professionale continua prendendo a modello il protocollo di intesa per la formazione redatto dagli ordini professionali dei giornalisti, avvocati, commercialisti, notai e consulenti del lavoro. Ad annunciarlo il sottosegretario alla giustizia **Cosimo Ferri**, intervenuto ieri al convegno «Professioni e formazione, identità, qualità e tutela del cittadino» organizzato ieri, a Roma, dal Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (Cup), per discutere dello stato dell'arte della formazione continua e del protocollo d'intesa ideato dagli ordini professionali degli avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti e notai e presentato dal presidente del Cup **Marina Calderone**. «Si tratta di un ottimo protocollo che aprirà la strada ad un regolamento ministeriale su questa tematica decisiva per la crescita professionale non solo di tutti i soggetti coinvolti», ha detto Ferri elogiando la qualità del protocollo e dei punti in esso trattati sia a livello organizzativo che formativo e invitando gli ideatori a «pensare ad altri protocolli che possano integrare anche figure con altre competenze giurisdizionali, come ad esempio i consulenti in ambito processuale». Il sottose-

gretario ha quindi rinnovato la disponibilità del ministero ad appoggiare ogni iniziativa che coinvolga la formazione per dare «un segnale al cittadino che qualcosa sta cambiando e le risposte cominciano ad arrivare». L'importanza di un lavoro congiunto professionistico è stato evidenziato anche dal sottosegretario allo sviluppo economico **Simona Vicari** che ha prima sottolineato la volontà del governo di rendere i professionisti più competitivi sul mercato (rendendo possibile l'accesso ai fondi comunitari e attribuendo a un sottosegretario la delega al lavoro autonomo) per poi indicare il prossimo obiettivo: rendere interscambiabili pubblico e privato, migliorando qualità e offerta, in modo che al cittadino sai data completa libertà di scelta. «La formazione è l'elemento che ci contraddistingue. Per questo i percorsi di formazione continua devono essere

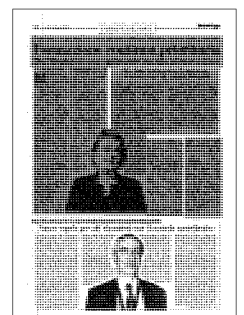
sempre più qualificati, così da differenziarci dai soggetti non professionalizzati che tendono a sottrarre quote del nostro mercato professionale», ha affermato Cal-

derone spiegando che gli ordini hanno intrapreso dei «percorsi che possano favorire lo scambio di esperienza e la multidisciplinarietà degli approcci professionali, così da modificare i punti più critici dei nostri regolamenti e garantire maggiore efficienza al sistema pubblico e ai cittadini». E in effetti la sinergia tra le professioni, nel rispetto delle varie competenze e valori, per dare più qualità alla formazione è la chiave di lettura alla base del protocollo sulla formazione continua. Dopo aver illustrato caratteristiche e criticità della formazione nelle rispettive professioni, tutti i rappresentanti dei consigli nazionali intervenuti hanno concordato sulla necessità di garantire una formazione integrata, di carattere meno formale ma improntata a una maggiore qualità. Una formazione che non sia un obbligo sanzionato ma un obbligo-opportunità, è stata proposta da **Gerardo Longobardi**, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti che ha invitato i professionisti a «lavorare insieme valorizzando le rispettive specificità e competenze per rispondere con la specializzazione e la qualità al mercato». Sulla stessa lunghezza d'onda **Enzo Iacopino**, presidente Consiglio nazionale ordine dei giornalisti, preoccupato del possibile «azzeramento» da parte del Governo degli ordini professionali, **Maurizio d'Errico**, presidente consiglio nazionale del notariato, **Salvatore Sica**, Scuola superiore dell'avvocatura e **Rosario De Luca**, Fondazione studi consulenti del lavoro.



Marina Calderone

© Riproduzione riservata



## *Alla base dell'accordo il reciproco riconoscimento dei crediti formativi*

Avvocati, consulenti del lavoro, commercianti, giornalisti e notai insieme per l'avvio di un percorso che porti ad una formazione multidisciplinare di qualità. A due anni dall'entrata in vigore delle nuove regole sulla formazione, i cinque ordini hanno deciso di trasformare in fatti quanto previsto dalla legge in materia (dpr 137/2012) proponendo un protocollo d'intesa sulla formazione interdisciplinare da sottoporre ai ministeri vigilanti. Il patto sancisce l'impegno degli ordini a individuare, con apposite convenzioni, regole comuni per il riconoscimento reciproco dei crediti formativi professionali e definirne il loro valore, lasciando a ciascuno la libertà di avviare l'iter previsto per ottenere il riconoscimento dei crediti per le



iniziative comuni o di comune interesse. In base all'intesa, inoltre, le parti potranno organizzare attività scientifiche e culturali attinenti all'etica, alla deontologia, alla cultura professionale, nel rispetto delle competenze esclusive dei singoli nonché promuovere l'aggiornamento professionale degli iscritti e scambi culturali tra giovani professionisti, tirocinanti e praticanti. A tale scopo il protocollo, che scadrà a fine 2018, prevede l'istituzione di un comitato di coordinamento costituito da due componenti per ciascuna delle parti aderenti, di cui una in rappresentanza dei rispettivi Enti formativi/Fondazioni incaricato anche di definire gli aspetti organizzativi e finanziari.

*Giusy Pascucci*

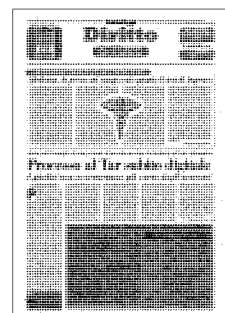
## Inpgi, c'è la riforma. Aumentano le aliquote contributive

Via libera all'aumento (con decorrenza dal 1° gennaio 2016) delle aliquote contributive per giornalisti dipendenti (+0,50%) e per datori di lavoro (+0,53%). E al taglio dei coefficienti di rendimento (il 2,30%, anziché il 2,66%) per il calcolo delle pensioni con anzianità contributiva acquisita al 1° gennaio 2016. Ma altolà all'aumento dell'età pensionabile (che si voleva innalzare da 65 a 66 anni), alla ridefinizione dei requisiti per l'accesso alle pensioni di anzianità, a una riduzione di circa il 5% del trattamento di disoccupazione, nonché all'introduzione del contributo straordinario di solidarietà a carico dei pensionati per 5 anni che, fino a 30 mila euro annui sarebbe stato dello 0,50% per crescere, nella fascia dai 60 mila agli oltre 91.250 euro dell'1,5%. A deciderlo i ministeri vigilanti del welfare e dell'economia che hanno acceso il semaforo verde (stabilendone l'immediata operatività) sul 75% degli interventi di riforma predisposti dall'Inpgi, l'Istituto previdenziale dei giornalisti, la scorsa estate (si veda *ItaliaOggi* del 28/7/2015). L'applicazione delle modifiche, ha fatto sapere la Cassa, «è valutabile, a regime, in circa 45 mln di euro annui di saldo positivo, per l'effetto combinato dell'incremento del gettito sul fronte delle entrate contributive e dei risparmi conseguenti alla riduzione della spesa pensionistica, a fronte di un volume di «circa 60 mln annui». Ma per il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, «il delicato lavoro che riporterà in equilibrio i conti dell'ente non può considerarsi concluso».

*Simona D'Alessio*

### Le misure approvate

<b>Contributo Ivs (Invalidità, vecchiaia, superstiti)</b>	Dal 1° gennaio 2016 sale dello 0,50% (da 8,69 a 9,19%) l'aliquota a carico del giornalista dipendente. La quota pagata dai datori di lavoro cresce dello 0,53% e, col precedente incremento dell'1%, passa da 22,28 a 23,81%
<b>Contributo a sostegno Cigs</b>	Diventa strutturale dal 1° gennaio 2017 l'aliquota dell'1% versata dai datori di lavoro. Le risorse finanzieranno la cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs)
<b>Coefficienti di rendimento</b>	Per le anzianità contributive maturate al 1° gennaio 2016, le aliquote di rendimento vengono ridotte: sarà applicato, infatti, un coefficiente di rendimento del 2,30%, non del 2,66%



Professioni. L'iniziativa del Comitato unitario

# Sportello online per districarsi tra i fondi europei

**Benedetta Pacelli**

■ Uno sportello online per aiutare i professionisti a districarsi nella giungla normativa dei fondi europei. In attesa della firma del protocollo Mises-Regioni, finalizzato appunto a snellire le procedure burocratiche sulla materia, arriva una nuova iniziativa: uno **sportello informatico** voluto dal **Comitato unitario delle professioni** che, dal mese di marzo, che offrirà due volte alla settimana un supporto ai singoli professionisti sulle procedure necessarie per attingere ai fondi comunitari.

Ad annunciarlo il presidente del Cup **Marina Calderone** davanti a una platea di professionisti e presidenti di ordini intervenuti, ieri, a Roma in una giornata di incontro e confronto sul tema della formazione continua, a tre anni dall'entrata in vigore per legge dell'obbligo (Dpr 137/12).

Dunque la partita sui **fondi europei per le professioni** si giocherà ora anche con questo nuovo strumento che in qualche modo cerca di arrivare laddove non sono riuscite le autonomie regionali. I fondi strutturali (o indiretti) europei, infatti, sono tradizionalmente indetti dalle singole regioni sulla base dei risultati dei tavoli di partenariato ai quali vengono invitate le parti sociali per raccogliere le esigenze. Il punto è che, seppure la normativa abbia ormai equiparato le professioni alle pmi, poche regioni hanno emanato bandi a loro direttamente riservati o ad averli inclusi tra i beneficiari.

A tentare di sanare la situazione ci provò a luglio un protocollo voluto dall'allora sottosegretario allo sviluppo economico **Simona Vicari**, da siglare con le regioni (ma mai attuato), finalizzato a eliminare, o per lo meno ridurre, gli ostacoli bu-

rocratici che limitano l'attività economica dei professionisti. «Manca la firma dell'accordo con le Regioni», ha spiegato ieri il sottosegretario **Vicari**, da pochi giorni alle infrastrutture, «affinché all'interno dei propri bandi per i fondi strutturali europei sulla formazione possano essere inseriti i professionisti». Nel frattempo, però, ci penserà il Cup ad assisterli.

Ma non solo fondi Ue, perché la giornata di ieri è stata l'occasione per presentare il Protocollo a cinque in materia di formazione continua che i Consigli nazionali di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti

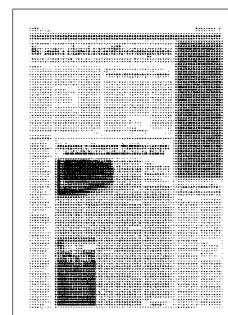
## FORMAZIONE CONTINUA

Presentato anche il protocollo che verrà siglato da avvocati, commercialisti, giornalisti, notai e consulenti del lavoro

e notai sigleranno nelle prossime settimane.

L'obiettivo? Garantire una formazione dagli standard qualitativi sempre più elevati, armonizzarne le prassi tra le diverse categorie e, grazie al mutuo riconoscimento dei crediti, consentito dalla stessa legge che ha reso la formazione continua un obbligo di legge e non più solo deontologico, far sì che ogni iscritto possa seguire un corso di formazione nell'ordine territoriale di una qualsiasi delle cinque categorie. Un'iniziativa, che per il sottosegretario alla giustizia **Cosimo Ferri**, «rappresenta un punto di partenza importante su cui lavorare per un futuro regolamento che possa armonizzare le differenze tra professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Avviso del Consiglio di stato: tirata d'orecchie in vista del debutto del rito telematico*

# Processo al Tar subito digitale

## *I giudici non accetteranno più carta dagli avvocati*

DI GABRIELE VENTURA

**P**rocesso amministrativo telematico al via da subito. Anche per gli avvocati impreparati. Mancano infatti solo cinque mesi al 1° luglio 2016, data effettiva di definitivo addio alla carta per la giustizia amministrativa, ma sono ancora troppi i professionisti che depositano i propri atti solo in formato cartaceo, nonostante l'obbligo di deposito di copia informatica sia in vigore da sei anni, ovvero dall'entrata in vigore del codice del processo amministrativo. Da oggi, però, i tribunali non potranno più chiudere un occhio e il solo atto cartaceo non sarà ammesso al processo. La stretta, sugli avvocati ancora affezionati alla carta, arriva direttamente dal presidente di sezione della segreteria generale del Consiglio di stato, che ha inviato una nota, il 1° febbraio scorso, alle istituzioni dell'avvocatura e alle associazioni degli avvocati amministrativisti. Affermando che, a distanza di circa sei anni dall'entrata in vigore del codice del processo amministrativo (dlgs n. 104 del 2 luglio 2010), che prevede l'obbligo per gli

avvocati di depositare copia in via informatica di tutti gli atti di parte e, ove possibile, dei documenti prodotti e di ogni altro atto di causa, sono ancora molti i legali che invece non depositano i propri scritti difensivi e la documentazione in formato digitale. Una situazione aggravata dal fatto che l'art. 2 della legge di Stabilità 2016 (legge n. 210/2015) ha disposto che il 1° luglio 2016 prenda avvio il pro-

cesso amministrativo telematico, con il processo che si svolgerà integralmente con modalità digitali, esclusa ovviamente la trattazione orale in camera di consiglio e udienza pubblica. «In questa prospettiva», si legge nella nota del Consiglio di stato, «sembra opportuno, proprio perché tutti i protagonisti di questa svolta epocale siano pronti a vincere la sfida, che anche gli avvocati che sino

a ora hanno depositato solo in formato cartaceo, comincino sin da subito a depositare tutti gli atti in formato digitale, per non trovarsi il 1° luglio 2016 a dover affrontare contemporaneamente tante novità informatiche». La nota di Palazzo Spada, a firma di Mario Torsello, è stata inviata al presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, a quello dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti, Umberto Fantigrossi, al segretario della società italiana avvocati amministrativisti, Filippo Lubrano, al presidente della camera amministrativa romana, Mario Sanino, al presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, Mauro Vaglio, e al presidente dell'Associazione giovani avvocati amministrativisti, Paolo Clarizia.

© Riproduzione riservata

